SUI PASSI DI NAPOLEONE:
L'OBELISCO DI ARCOLE NEL BICENTENARIO.
1810-2010

LE PASQUE VERONESI

Quando Verona insorse contro Napoleone

1) L'INVASIONE FRANCESE E LA NEUTRALITÀ VENEZIANA - Nel marzo 1796 Napoleone prende il comando dell'esercito incaricato dalla repubblica francese di scendere in Italia a combattere gli Austriaci e a esportare i principi irreligiosi della rivoluzione. Invasa l'Italia settentrionale, il 1° giugno 1796 Napoleone occupa Verona con le mice accese ai cannoni per prevenire tumulti, ben conoscendo i sentimenti ostili della popolazione. Sentimenti diffusi in ogni parte d'Italia: la cifra più prudente indica in 250mila almeno i caduti italiani nelle insurrezioni contro Bonaparte dal 1796 al 1814, dieci volte di più dei partigiani nell'ultima guerra, in un'Italia che contava, alla fine del XVIII secolo, appena un terzo della popolazione del 1943-45.
Formalmente i territori veneziani, di cui era parte il veronese e che si estendevano alla Lombardia fino a Bergamo e a Crema, erano neutrali nel conflitto. Nel veronese si combattono peraltro battaglie decisive per le sorti del conflitto europeo, come quelle di Arcole (15-17 novembre 1796) e Rivoli (14-15 gennaio 1797).

2) I *GOLPE* GIACOBINI CONTRO LE CITTA' VENETE - Nel marzo 1797 un pugno di giacobini italiani, alleati dei francesi, rivoluziona a tradimento Crema, Bergamo e Brescia, separandole dalla Serenissima. Benché sotto occupazione militare francese, le Autorità veronesi, Sindaco Francesco degli Emilei in testa, decidono di allestire un corpo di spedizione ai confini col bresciano per evitare a Verona un colpo di Stato come quelli che avevano sovvertito le città della Lombardia veneta, riaffermando la totale fedeltà di Verona e del veronese al legittimo Governo di San Marco.

3) *VERONA FIDELIS* SI ARMA - Le truppe veronesi, al comando del Generale Antonio Maffei, liberano diversi centri del bresciano e del Lago di Garda che insorgono, inalberando il Leone di San Marco: ma il Senato veneto li vincola a tenersi ad almeno dieci miglia lontani da Brescia e, soprattutto, a non toccare le truppe francesi, potendo colpire solo i giacobini italiani ribelli al Governo veneto, che proprio nella truppa francese avevano la loro forza. Il Vescovo Mons. Gianandrea Avogadro dà ordine di fondere le argenterie delle chiese per la salvezza della Patria.

4) L'INSURREZIONE DI VERONA E DEL CONTADO - A Verona intanto, dopo mesi di occupazione contrassegnati da furti, sacrilegi e sopraffazioni da parte della soldataglia francese, aggravati dalla propaganda sovversiva giacobina contro gli antichi e tradizionali Stati italiani e contro la Serenissima Repubblica di Venezia in particolare, la collera della popolazione esplode nel pomeriggio di Pasquetta (17 aprile 1797), alle ore 17 circa, dopo che alcune bombe francesi erano piovute dai castelli sopra l'inerme città e dopo una giornata contrassegnata da incidenti fra truppa veneziana (Schiavoni) e popolazione da un lato e occupanti francesi dall'altro. La sollevazione in armi di Verona e del contado durerà nove giorni, fino al 25 aprile 1797, giorno di San Marco.
Tutte le porte cittadine sono liberate dagl'insorti; i soldati francesi di guardia sono costretti alla resa; assaltati anche i forti di Castelvecchio, Castel San Pietro e Castel San Felice che bombardano senza posa la città: qui si combatte casa per casa e si scatena la caccia al francese per le strade. Braccati, gli arroganti soldati di Napoleone adesso scappano e cercano riparo nel ghetto ebraico o nei forti o dovunque possano sfuggire all'ira della popolazione scatenata contro gli oppressori. A Verona in quei giorni non si dorme, fra spari, cannonate dall'una e dall'altra parte, pioggia di bombe incendiarie e campane che suonano a martello incessantemente. Intanto da tutto il contado, dalla montagna come dalla bassa, dal lago come dal sambonifacese, fino all'ultimo giorno affluiscono in città le milizie locali contadine (dette *cernide*) per combattere contro i soldati di Bonaparte. Schiavoni, militi del Reggimento Treviso e duecento soldati imperiali affiancano il popolo in armi. Sindaco e parecchi esponenti della nobiltà veronese sono a combattere alla testa del popolo contro gli oppressori.

5) IL TRAGICO ERRORE DI VENEZIA - Purtroppo Venezia, dove il Conte Emilei si era appositamente recato per domandare soccorso, fa mancare l'aiuto necessario: i Rettori veneti anzi, ombra del patriziato immolatosi a Lepanto, per non compromettere la chimerica neutralità della Repubblica, fuggono nottetempo da Verona, dove per Venezia si combatte e si muore, abbandonando *Verona Fidelis* al proprio destino. Così pure l'Impero d'Austria, che dopo aver speso nella guerra armate su armate, aveva appena firmato a Leoben i preliminari di pace con Bonaparte. Fu un tragico (ma non l'ultimo) errore di valutazione da parte della Serenissima e dell'Austria: se Verona fosse stata soccorsa, si sarebbe dato un segnale di fermezza alla popolazione e l'intera pianura veneta sarebbe insorta per San Marco, capovolgendo le sorti della guerra e compromettendo le vittorie bonapartiste.

6) L'INSURREZIONE E' SOFFOCATA NEL SANGUE - Così non accadde, purtroppo, e dalle città vicine e perfino da Milano, diverse colonne militari francesi si misero in marcia su Verona per schiacciare l'insurrezione. A Pescantina gli abitanti bloccano l'avanzata militare francese, impedendo di traghettare l'Adige, eroismo che diciannove pescantinesi, fra cui donne e bambini, pagano con la vita, moschettati o arsi vivi nelle loro case. Anche l'esercito del Generale Maffei deve ripiegare dal lago verso la città: ma il 20 aprile a San Massimo e a Santa Lucia s'ingaggia battaglia aperta ed è quella l'ultima volta che la vittoria arride a San Marco.
La sorte della città, privata di ogni soccorso esterno, è tuttavia segnata; ma il popolo non vuole ancora arrendersi. In provincia si susseguono le esecuzioni sommarie: tra i fucilati anche un giovanissimo sacerdote, Don Giuseppe Malenza, che guidava un gruppo d'insorti.
Alla fine di nove giorni di combattimenti, i francesi contano a centinaia le vittime lasciate sul campo in quella che è diventata, per l'esercito più potente d'Europa, una cocente sconfitta militare. Circa 2.400 sono infatti i prigionieri transalpini catturati, dei quali 500 militari, altri 900 appartenenti al personale civile dell'esercito napoleonico assieme ai loro familiari: tutti condotti in Piazza dei Signori, presso il palazzo dei rappresentanti veneti a Verona. Altri 1.000 francesi, infine, degenti negli ospedali cittadini, sono ivi piantonati dagli stessi veronesi per preservarli da ogni vendetta.
Soltanto 350 sono invece le vittime veronesi: alle quali devono però aggiungersi circa due terzi dei 2.500 fanti della guarnigione veneziana che presidiava Verona, deportati in massa in campi di prigionia in Francia e ivi periti di stenti. Cosa che fa ascendere a 2.051 il numero totale dei caduti veronesi e veneti della sollevazione.

7) LA VENDETTA E IL TRIBUNALE RIVOLUZIONARIO - Disarmato il popolo, resi inservibili i cannoni, presi in ostaggio i sedici più eminenti cittadini (fra cui il Vescovo, il Sindaco e diversi nobili) il 27 aprile 1797 i francesi rientrano in Verona. Per prima cosa saccheggiano il Monte di Pietà, la banca dei poveri. Vengono imposte contribuzioni enormi, depredate le opere d'arte, mentre una commissione militare è incaricata di far deportare alla Guyana i cinquanta colpevoli principali dell'insurrezione. I collaborazionisti dei francesi, cioè i giacobini italiani, vorrebbero mutare nome a Verona (ribattezzandola *Egalitopoli* o *Città dell'Eguaglianza*) essendosi macchiata dell'onta di essersi ribellata a cotanti liberatori e vorrebbero punire con una pubblica decapitazione sul corso, tutti i capi famiglia protagonisti della gloriosa difesa della propria città e del proprio legittimo ed amato governo. Sono gli stessi francesi, per non aggravare la tensione, ad impedire la consumazione del massacro.
Ma la vendetta non si fa attendere: il 6 maggio 1797 sono arrestati nella notte e mandati a morire tra il 16 maggio, l'8 e il 18 giugno, dopo un processo politico farsa tenutosi a Palazzo Ridolfi Da Lisca, attuale sede del Liceo Scientifico Montanari, Giovanni Battista Malenza (fratello di Giuseppe) del controspionaggio veneto e uno dei capi dell'insurrezione cittadina, i Conti Emilei e Verità le cui case sono abbandonate al saccheggio ed il vecchio frate cappuccino Luigi Maria da Verona (al secolo Domenico Frangini) morto in concetto di santità. Disgustato dall'empietà della soldataglia di Bonaparte, in una lettera ad un suo confratello, intercettata, li aveva definiti peggiori dei cannibali, perché questi ultimi avevano levate le mani solo contro gli uomini, mentre i repubblicani francesi le avevano levate contro Dio. Rifiutatosi di disconoscere la paternità della lettera o di farsi passare per pazzo o per ubriaco, Padre Frangini affronta il martirio, raggiante, al suono scordato dei tamburi. Anche i popolani Pietro Sauro, Andrea Pomari, Stefano Lanzetta e Agostino Bianchi subiscono analoga sorte: fucilati tutti a destra di Porta Nuova, guardandola dall'esterno.
Clamoroso anche il difetto di giurisdizione del tribunale militare rivoluzionario: esso condanna a morte gl'insorgenti veronesi, in forza di una legge criminale francese che punisce i reati commessi contro l'esercito repubblicano in territori di Stati in guerra con la Francia, la quale era ancora formalmente in pace con la neutrale Serenissima.

8) FURORI SACRILEGHI - Nei mesi successivi traditori veronesi e rivoluzionari francesi si sfogano ad elevare alberi della libertà e piramidi, a scoronare e depredare in Cattedrale la venerata immagine della Madonna del Popolo (alla quale viene negato il titolo troppo aristocratico di Regina, declassandola a *cittadina Madonna*) e ad altri sacrilegi, a lanciare spropositi dalla sala di pubblica istruzione, proponendo ad esempio di bruciare tutti i confessionali, di far mitragliare in Stradone San Fermo gli ecclesiastici o di distruggere le Arche Scaligere, perché innalzate sotto un regime anti-democratico. I leoni di San Marco vengono abbattuti, gli stemmi nobiliari e i rispettivi titoli proibiti, sotto pena di pesanti multe per chi soltanto osi pronunciarli.
Il Vescovo viene infine di nuovo arrestato: la prima volta, non avendo voluto benedire l'albero della libertà, aveva scampato per un solo voto il plotone di esecuzione; adesso, pochi giorni prima che i rivoluzionari d'Oltralpe evacuino definitivamente la città, questi lo vogliono costringere con la prigione a concedere il divorzio ad un ufficiale francese.

9) LA PROPAGANDA RIVOLUZIONARIA - Per giustificarsi di aver aggredito una città ed una Repubblica neutrale ed in pace con loro, rivoluzionari transalpini e giacobini veronesi rovesciano le loro responsabilità sulle vittime, inventando la favola del massacro di Verona e facendo passare l'insurrezione di una città stanca della tirannia dei suoi pretesi liberatori, come un eccidio di massa, programmato e freddamente realizzato, di soldati francesi malati o feriti. A questa menzogna sono ispirate quasi tutte le stampe dell'epoca, relative alla sollevazione di Verona.

10) LA LIBERAZIONE - Dopo diciotto mesi d'incessanti preghiere e di candele accese giorno e notte innanzi all'altare della Madonna del Popolo in Duomo, i veronesi sono esauditi e ottengono la grazia di essere liberati dalla barbarie rivoluzionaria. Il 21 gennaio 1798, esattamente nel quinto anniversario del martirio di Luigi XVI, Re Cristianissimo di Francia, le divisioni imperiali comandate dal Barone Wilhelm von Kerpen, da Porta Nuova entrano in formazione di parata in città, accolte da una popolazione in delirio. Nel *Te Deum* in Cattedrale il Vescovo invita magnanimamente ad evitare le vendette, mentre il teatro resta aperto e tutta la città è pavesata a festa ed illuminata in segno di giubilo per quella notte memorabile. La terribile tempesta rivoluzionaria per il momento era sedata.

Comitato per la celebrazione delle
PASQUE VERONESI
(17-25 aprile 1797)
Via L. Montano, 1 - 37131 VERONA
Tel. 329/0274315 - 347/3603084
www.traditio.it - E-mail: pasqueveronesi@libero.it

Tabella riassuntiva dei morti durante l'occupazione rivoluzionaria francese di Verona e del contado (provincia e diocesi) dal 1° giugno 1796 al 21 gennaio 1798, raggruppati per numero di vittime

NUMERO VITTIME	LUOGO DI MORTE
1.701	Francia ✸
204	Verona
31	Desenzano del Garda (BS)
20	Pescantina
7	Brentino Belluno
6	San Bonifacio
6	Lonato (BS)
5	Valeggio sul Mincio
5	Monteforte d'Alpone
5	Grezzana
5	Caprino Veronese
4	Lazise
4	Ferrara di Montebaldo
4	Castelnuovo del Garda
3	Monzambano (MN)
3	Manerba sul Garda (BS)
3	Dolcè

NUMERO VITTIME	LUOGO DI MORTE
2	Villafranca
2	Sant'Ambrogio di Valpolicella
2	Rivoli Veronese
2	Pastrengo
2	Roncà
1	Vigasio
1	Terrazzo
1	Soave
1	San Zeno di Montagna
1	San Pietro Incariano
1	San Martino B.A.
1	Puegnago (BS)
1	Ponti sul Mincio (MN)
1	Peschiera del Garda
1	Oppeano
1	Nogarole Rocca
1	Malcesine

NUMERO VITTIME	LUOGO DI MORTE
1	Legnago
1	Isola Rizza
1	Innsbruck (Austria)
1	Goito (MN)
1	Gambellara (VI)
1	Fumane
1	Colognola ai Colli
1	Caldiero
1	Bussolengo
1	Bovolone
1	Boscochiesanuova
1	Bellfiore
1	Bardolino
TOTALE 2.051	

✸ Trattasi della guarnigione veneta di stanza a Verona, deportata in Francia all'indomani delle *Pasque Veronesi.*

01 - 1° giugno 1796. Napoleone entra in Verona *"con i cannoni e le micce accese"* (G. Cavazzocca). Stampa francese filorivoluzionaria. Th. del Gnerin e X.I. Lognay, in Parigi. Villafranca di Verona. Collezione Arnaldo Liberati.

02 - La distruzione rivoluzionaria delle immagini dei Santi durante l'occupazione francese. La statua di San Nicola da Tolentino nella chiesa di Sant'Eufemia, a Verona: tirata con le funi dalla soldataglia, che vuole abbatterla, la statua resta inspiegabilmente al proprio posto. Visti vani i loro sforzi sacrileghi, i sanculotti si sfogano a prenderla a bastonate. Ma, a dispetto della furia dei loro colpi, l'effigie del Santo resta miracolosamente intatta. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

03 - Consiglio di guerra delle Autorità veronesi e venete in Verona (22 marzo 1797). Verona decide di non voler fare la fine di Crema, Bergamo e Brescia, tradite da sudditi infedeli della Serenissima sotto copertura delle armi francesi, separate a forza da Venezia e poi consegnate di fatto a Napoleone. Verona riafferma invece la sua fedeltà a San Marco e al legittimo Governo veneto, da cui mai potrà essere distolta se non con la violenza e si prepara a resistere in armi contro giacobini e rivoluzionari, affidando al Generale Antonio Maffei la propria difesa, su indicazione del Sindaco Francesco degli Emilei. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

04 - Il Vescovo di Verona, mons. Gianandrea Avogadro, esorta il clero a predicare in favore della vera libertà e della Patria e ordina di fondere le argenterie delle chiese per la salvezza di questa. Tavola di Giorgio Sartor.

05 - Rivista delle truppe venete e degl'insorti a San Pietro in Cariano da parte delle Autorità venete e veronesi alla vigilia dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi*. La Valpolicella offre tutti suoi uomini per la difesa della Patria. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

06 - Rissa tra schiavoni veneti e rivoluzionari francesi in Via Mazzanti (17 aprile 1797). Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

07 - *Pasque Veronesi.* Scontri fra gl'insorti e la truppa francese in Piazza delle Erbe. Alle cinque del pomeriggio di quel Lunedì dell'Angelo (17 aprile 1797, giorno di Pasquetta) mentre la popolazione partecipa ai vespri nelle chiese, dai castelli inizia il cannoneggiamento francese sulla città. Scoppiano le *Pasque Veronesi.* Si leva un grido: *Subito all'armi! Si massacrino i francesi! Viva San Marco! Viva San Marco!* Olio su tavola di Mario Emilio Ferrari.

08 - I veronesi s'impadroniscono di tutte le porte cittadine, ne sloggiano i soldati francesi (costringendoli alla resa) e riaprono le comunicazioni con il resto della provincia e con la capitale, Venezia. Porta Nuova è espugnata personalmente dal Conte Francesco degli Emilei, Sindaco della città, alla testa dei suoi uomini. Tavola di Giorgio Sartor.

09 - *Pasque Veronesi.* Scontri fra gl'insorti e la truppa francese in Piazza Bra. Olio su tavola di Mario Emilio Ferrari.

10 - Assalto a Castelvecchio da parte del popolo veronese durante le *Pasque Veronesi.* Colpisce in questa stampa filo-rivoluzionaria il clamoroso rovesciamento delle responsabilità fra vittime e carnefici: la popolazione veronese, cannoneggiata dall'esercito occupante di Napoleone, si tramuta in una banda di teppisti e di assassini, che uccidono a tradimento dei poveri soldati francesi invalidi. Verona. Museo del Risorgimento, presso la Biblioteca d'arte del Civico Museo di Castelvecchio. Stampa rivoluzionaria francese intitolata *L'assassinio dei francesi a Verona, in Italia, il 28 germinale dell'anno V della Repubblica Francese*. Incisione di Duplessis-Bertaux. Parigi. Inizi sec. XIX.

11 - *Idem.* Particolare.

12 - *Idem.* Particolare.

13 - Il Conte Antonio Maria Perez (il figlio) guida le truppe popolari (*cernide*) all'assalto di Castel San Pietro, che dalla collina domina Verona. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

14 - Le Autorità venete fuggono nella notte da Porta Vescovo, abbandonando Verona ai cannoni francesi, pur di non violare la neutralità veneziana. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

15 - *Massacro dei francesi a Verona*. Stampa francese filogiacobina, che propagandisticamente dipinge gl'insorti veronesi, levatisi contro il più potente esercito del mondo, come dei sanguinari assassini, che vigliaccamente menano strage fra malati e feriti. Villafranca di Verona. Collezione Arnaldo Liberati.

16 - *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). Il popolo veronese e la truppa veneta sottraggono ai rivoluzionari francesi il controllo della città. Tempera su tela di Quirino Maestrello.

17 - *Pasque Veronesi.* Combattimenti fra truppe venete e occupanti francesi in Piazza delle Erbe. Elaborazione grafica al computer di Gian Nicola Ladisa.

18 - Le *Pasque Veronesi*. Teatro di questa stampa è Via Mazzanti, vale dire uno dei luoghi della città, in cui si accesero i primi scontri fra truppa schiavona e cittadini veronesi da una parte e occupanti francesi dall'altra. Incisione fotomeccanica su disegno di Lodovico Pogliaghi. In Francesco Bertolini, *Il Settecento e il primo Regno d'Italia.* F.lli Treves Editori (di fronte a pag. 176). Milano 1913. Milano. Museo di storia del Risorgimento.

19 - Recatosi a Venezia, il Conte Francesco degli Emilei, Sindaco di Verona al tempo delle *Pasque Veronesi*, scongiura invano il Senato Veneto di soccorrere Verona. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

20 - *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). Combattimenti in Corso Sant'Anastasia, all'altezza di Via Rosa, rigurgitante di soldati francesi e di popolani veronesi che si affrontano accanitamente. Si riconosce inoltre la facciata di Palazzo Maffei, con la Torre del Gardello. Disegno di Martinet. Incisione di Reville. Da *France militaire.* Parigi 1835. Villafranca di Verona. Collezione Arnaldo Liberati.

21 - Una colonna militare francese in marcia da Milano per schiacciare l'insorta Verona, tenta di guadare l'Adige nei pressi del borgo di Pescantina. I rivoluzionari francesi ordinano la requisizione dei barconi per attraversare il fiume; ma gli abitanti àncorano le barche alla sponda opposta e il 20 aprile gli invasori sono respinti dall'eroica resistenza della popolazione. Per evitare l'avanzata dei nemici e per coprire Verona, diciannove pescantinesi, fra cui donne e bambini, restano sul terreno, moschettati o arsi vivi nelle loro case dai rivoluzionari francesi. Tempera su tela di Quirino Maestrello.

22 - *Pasque Veronesi.* Stampa francese filorivoluzionaria del 1884. Da *République Française. Liberté Egalité Fraternité. Ville de Paris. Récompense scolaire. Les campagnes de la première République par Paul Gaffarel, doyen de la faculté des lettres de Dijon. Bibliothèque des Écoles et des familles.* Parigi. Librairie Hachette et C.ie 1884, pag. 226. Villafranca di Verona. Collezione Arnaldo Liberati.

23 - 20 aprile 1797: l'esercito veneto-scaligero del generale Antonio Maffei vince i rivoluzionari francesi a Santa Lucia e a San Massimo, presso Verona. Per l'ultima volta la vittoria arride al Leone alato. Tavola di Giorgio Sartor. Particolare.

24 - *Insurrezione di Verona del 1797*. Litografia (?) di L. Gazzini. Dal *Journal pour tous. Magasin littéraire illustré* (sic). Paris. Pubblication de Ch. Lahure et c.ie. 8 Février 1862, n. 455. Verona. Collezione privata.

25 - Bonaparte dà ordine di mettere a fuoco la città di Verona. Parigi. Biblioteca Nazionale di Francia.

26 - Insorgente veronese. Sullo sfondo la chiesa di San Giorgio. Anche Porta San Giorgio fu teatro di aspri combattimenti fra veronesi e truppe rivoluzionarie francesi. Medaglia commemorativa del bicentenario delle Pasque Veronesi. Dritto.

27 - Il Monte di Pietà saccheggiato dai francesi (27 aprile 1797). Dopo la resa di Verona, gli sbirri di Bonaparte rientrano in città e subito, come prima ritorsione, danno il sacco al Monte di Pietà. Gli ori impegnati dai poveri riempiono le tasche dei liberatori. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

28 - Deportazione della guarnigione veneta che difese Verona. Da Porta San Zeno un'interminabile fila di militi si dirige, via Milano, ai campi di concentramento allestiti in Francia dai paladini dei diritti dell'uomo. Da quei campi di prigionia e di sterminio, tornarono poco più di un terzo, consegnati dai repubblicani francesi agl'imperiali, dopo la pace di Campoformio, rimpatriati attraverso la frontiera del Reno e i territori amici dell'Impero sul finire di quel terribile 1797 e nei mesi successivi. La maggior parte di quei militi, colpevoli soltanto di aver fatto il proprio dovere, era comunque già morta di fame o di stenti in Francia; altri ancora furono raggiunti dalla morte lungo le strade del Brennero o del Tarvisio, sulla via di casa. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

29 - Mons. Gianandrea Avogadro, Vescovo di Verona, tradotto a forza al tribunale militare rivoluzionario, riposa un momento lungo il tragitto. Il popolo, fremente di rabbia, vorrebbe liberarlo, ma un soldato francese con la baionetta costringe il prelato a riprendere il cammino. In Via San Carlo, a Verona, una lapide ricorda ancor oggi l'accaduto. Tempera su tela di Quirino Maestrello.

30 - La notte prima di morire Padre Luigi Maria Frangini converte e confessa in carcere l'oste Agostino Bianchi, che sarà fucilato con lui l'indomani all'alba dai militari francesi (8 giugno 1797) dopo iniquo processo. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

31 - Fucilazione degl'insorti delle *Pasque Veronesi.* 16 maggio 1797: i difensori di Verona, della religione Cattolica e dell'onore della Serenissima Repubblica sono fucilati presso Porta Nuova. Cadono sotto le pallottole dei rivoluzionari il Conte Francesco degli Emilei, il Conte Augusto Verità e Giovambattista Malenza, del controspionaggio veneto. Qualche giorno più tardi toccherà ugual sorte al frate cappuccino Luigi Maria Frangini e ai popolani Agostino Bianchi, Stefano Lanzetta, Andrea Pomari e Pietro Sauro. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

32 - Dopo il processo e la condanna capitale da parte del tribunale militare rivoluzionario, i Martiri delle *Pasque Veronesi* giacciono a terra, crivellati dal piombo degli occupanti francesi. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

33 - La veneratissima immagine della *Madonna del Popolo* in Duomo è scoronata dai giacobini. Nella loro ansia egualitaria, i giacobini veronesi non solo negano alla Beatissima Vergine il titolo troppo aristocratico di Regina, declassandola a *cittadina Madonna*, ma desiderano scoronarla fisicamente, mossi da furore antimonarchico e al tempo stesso dalla cupidigia d'impossessarsi della corona aurea che ne cinge la fronte. La notte precedente, preavvertiti dell'imminente sacrilegio, i cattolici veronesi sostituiscono il diadema regale con uno identico di rame dorato, con grande scorno e delusione dei profanatori. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.

34 - Ingresso trionfale in Verona dell'armata imperiale austriaca (21 gennaio 1798). Dopo 18 mesi di preghiere incessanti alla *Madonna del Popolo* e nel quinto anniversario del martirio di Luigi XVI, Re di Francia, trucidato dall'empietà rivoluzionaria, Verona è libera. Tempera su tavola di Quirino Maestrello.